

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

Casini e gli altri

LA VOCE ROCA DI UN CENTRO CON TROPPI PRIMATTORI

di PIERLUIGI BATTISTA

Mancano pochissime ore per capire se la lista centrista in gestazione sarà solo una somma di nomenclature che agiterà il nome e lo stendardo di Mario Monti. O se sarà un'offerta politica capace di dire agli elettori cosa

intende fare il Centro, con quale progetto. E con chi. Si sta accelerando vertiginosamente il processo che concluderà l'esperienza della legislatura e di questo governo. Ma chi si appresta a dirigere il mondo centrista tentenna: non c'è più tempo.

CONTINUA A PAGINA 55

PROPOSTE POLITICHE

L'ambizione che manca al Centro

di PIERLUIGI BATTISTA

SEGUE DALLA PRIMA

Il centrodestra berlusconiano si sta decomponendo, ma non c'è nulla nella coalizione di sigle capeggiate da **Udc**, **Forza Italia**, **Casini**, **Area Centro**, **Montezemolo** e Gianfranco Fini in grado di attrarre un elettorato moderato in fuga, frastornato, scosso dal senso di crollo rovinoso che emana da un partito che solo quattro anni fa ha totalizzato circa il 38 per cento dei voti. Milioni di voti «senza più casa e profughi»: quale linguaggio intende parlare il Centro con questa sterminata platea disincantata e sofferente? Anche alla sua sinistra il Centro potrebbe lavorare per calamitare consensi insperati. Il 40 per cento dei voti a Matteo Renzi nella primarie del Pd dimostra che anche lì c'è un'area di insoddisfazione verso il continuismo di Bersani, verso i rischi di scivolamento a sinistra racchiusi nell'alleanza con Vendola, uno slittamento culturale in direzione della «socialdemocrazia» classica e tradizionale che appaga chi è già nel recinto della sinistra, ma tiene lontano chi viene da altre esperienze, altre culture, altri insediamenti territoriali. Invece, le oscillazioni del Centro spezzano l'interlocuzione con gli uni e con gli altri. Non attirano l'elettorato diffidente del centrodestra che opererà piuttosto per l'astensione. E non dialogherà con quel pezzo moderno e riformista del centrosinistra frustrato per la sconfitta al ballottaggio di Renzi. Agitare la continuità con il governo Monti non basta. E non basta nemmeno il palcoscenico offerto a qualche ministro dell'attuale governo. Il gruppo di «Italia futura» di Montezemolo, forse come obolo per una nuova alleanza con una parte del mondo cattolico di sinistra, ha messo la sordina alle critiche sulle liberalizzazioni troppo timide, su una politica fiscale che sta lasciando senza fiato il ceto medio e il mondo della piccola impresa, su una politica di dismissioni di un patrimonio pubblico inerte e improduttivo che potrebbe rimpinguare le casse vuote dello Stato. Anche **Udc** parla di crescita necessaria, di sviluppo dell'econo-

mia. Sacrosanto. Ma non dice quello che un nuovo governo Monti (o un suo robusto equivalente) dovrebbe fare nei prossimi cinque anni di legislatura, oltre naturalmente alla prosecuzione di una politica di rigore sui bilanci pubblici: irrinunciabile ovviamente, ma che è solo la precondizione per far ripartire il motore bloccato dell'economia italiana.

Manca al Centro l'ambizione maggioritaria, la volontà di conquistare la maggioranza dei voti. Ma questa assenza pregiudica la fiducia degli elettori nella capacità di chi prenderà i voti di realizzare ciò che dice in campagna elettorale. I sondaggi sono impietosi, ma la colpa non è del destino cinico e baro. È che si raggiungono a malapena le due cifre della percentuale elettorale nella speranza che il Pd non abbia i seggi sufficienti per governare al Senato e debba perciò rivolgersi al Centro con un altro presidente del Consiglio che non sia Bersani. Dietrologie? Forse. Ma il compito della nuova lista centrista dovrebbe essere quello di fugare ogni dubbio e di parlare agli italiani con il linguaggio della chiarezza. Oggi il Centro si muove tra due poli che vivono condizioni opposte. Alla sua destra si profila un paesaggio di macerie, ossessionato dalla presenza sempre più ingombrante e immobilista di Berlusconi. Alla sua sinistra c'è invece il Pd che con le primarie ha ripreso smalto, vigore, fiducia nelle proprie capacità. Un bagno di democrazia che è stato salutare per un partito che fino a pochi mesi fa era dato per vincente alle prossime elezioni, solo in virtù delle minori perdite rispetto a quelle catastrofiche del centrodestra. Oggi non è più così. E il nuovo Centro, se vuole apparire credibile, e non la semplice somma di tante piccole nomenclature con scarso seguito popolare (oltre a quello tradizionale dell'Udc di Casini), deve presentarsi agli italiani con la stessa apertura democratica, la stessa tonificante dose di dibattito pubblico e di selezione trasparente delle liste, che si è visto nei mesi scorsi in casa Pd. Altrimenti saranno solo piccole ambizioni di chi vuole contare



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

di più per svolgere un ruolo di ago della bilancia. Un film già visto. Una scelta, oramai, troppo tardiva. Mancano pochi giorni per invertire la rotta.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.